
Giulia Bogliolo Bruna, *Apparences trompeuses*

Andrea Manara



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9081>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9081

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2008

Paginazione: 507-508

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Andrea Manara, «Giulia Bogliolo Bruna, *Apparences trompeuses*», *Studi Francesi* [Online], 155 (LII | II) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 12 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9081> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9081>

Questo documento è stato generato automaticamente il 12 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Giulia Bogliolo Bruna, *Apparences trompeuses*

Andrea Manara

NOTIZIA

GIULIA BOGLIOLO BRUNA, *Apparences trompeuses*, Montigny le Bretonneux, Yvelinéditions, 2007 («Latitude Humaine»), pp. 151.

- 1 Ricercatrice presso il Centro Studi Americanistici “Circolo Amerindiano” ed eminente specialista dell’area circumpolare, Giulia BOGLIOLO BRUNA inserisce lo studio intrapreso in *Apparences trompeuses* nel quadro di una riflessione che, attraverso la lucida e approfondita rilettura del patrimonio artistico, contribuisce alla riscoperta di tradizioni relegate per secoli ai margini della cultura occidentale, nonché dei molteplici percorsi simbolici di espressione che tale produzione nascondeva nella sua diversità. Affrancandosi da una concezione “etnocentrica” esclusiva che stigmatizza l’alterità in una sorta di «exotisme pittoresque» (e che in qualche modo, e nonostante i proclami, continua ad influenzare lo sguardo europeo sulla differenza) per intraprendere un lavoro di «conscientisation mémorielle», Giulia Bogliolo Bruna non si limita pertanto a un recupero meramente formale della produzione artistica degli “Inuit”, ma, al contrario, il suo lavoro ambisce alla comprensione, tanto sul piano simbolico quanto su quello comunicazionale, della sostanza del gesto essenziale in cui si concretizza la necessità imprescindibile dell’uomo di uscire dal proprio isolamento. Ogni piccolo gesto materiale diventa quindi riproduzione di frammenti di esperienza, testimoniando, oltre che del vissuto individuale, anche delle istanze e dei valori culturali che lo hanno generato e di cui è l’espressione. L’oggetto, al di là della semplice rappresentazione naturalistica, rivela tutta la profondità di un mondo filtrato attraverso l’intelligenza culturalmente orientata.
- 2 *Apparences trompeuses* propone una lettura innovativa della cultura inuit, che non solo mette in evidenza la ricchezza delle forme *métisses* che la caratterizzano, ma

contribuisce anche – e in questo soprattutto consiste la portata novatrice e critica del lavoro della studiosa – a ricollocarle in una visione rigorosamente diacronica del mondo e della cultura inuit stessa. Sovrapposizione di frammenti culturali eterogenei e vero e proprio spazio mediatore fra l'Europa e le società tradizionali, l'arte inuit si afferma quale rivelatore efficace di un passato millenario; gli oggetti multifunzionali vengono ricollocati nel flusso del divenire storico da uno sguardo decolonizzato da modalità interpretative manichee e da classificazioni asservite a un egocentrismo europeo che tende ad accentuare artificialmente distanze e differenze. La ricontestualizzazione spazio-temporale consente di mettere in evidenza gli slittamenti di senso che, in un gioco complesso di scambi fra antico e nuovo, la produzione artistica degli Inuit ha subito e continua a subire. Lungi dallo sclerotizzarsi in una forma espressiva ideale – quella di un mondo primordiale, incontaminato e, per così dire, immutabile – essa riflette il processo perpetuo di interazione e di negoziazione tra un'eredità ancestrale irrinunciabile e l'innovazione conseguente ai contatti interculturali.

- 3 Con l'affermarsi di una pratica estetica sempre più aperta all'ibridazione e al *métissage*, immaginari, credenze e stili allogenici confluiscono in un *continuum* con le tradizioni ataviche. La proliferazione di «objets-souvenir», di artefatti meticcici, la nascita di un'arte etnica priva di corrispondenti plastici nella tradizione ancestrale, la serializzazione di oggetti esotico-folcloristici destinati al commercio, pongono infatti in modo problematico la questione della reciproca e feconda contaminazione fra la cultura inuit e quella europea. Se poi l'occhio occidentale, incantato dall'eccellenza artistica e dal naturalismo stupefacente delle figure zoo-antropomorfe (che risponde perfettamente ai canoni dell'arte concepita come *mimesis* della natura), non riesce a coglierne la natura complessa, plurivalente e mobile (senza però farsene sfuggire il valore commerciale), questi piccoli “gioielli” traducono in realtà tutta una visione sciamanica ed esoterica del mondo, ossessionata, «au-delà du miroir trompeur des apparences», dall'immanenza e dall'invisibile. «Petites prières d'ivoire et de bois», gli “oggetti” inuit si collocano sotto il segno del sacro, della polisemia e della metamorfosi, e parlano il linguaggio silenzioso di una simbologia a volte indecifrabile e misteriosa, espressione di un'arte che è nello stesso tempo scrittura di un popolo in costante comunicazione con la natura universale.
- 4 Il xx secolo, cosciente delle sue responsabilità e angosciato dalla vanità delle sue certezze, ha avvertito l'impellente necessità di salvaguardare la memoria di quelle tracce culturali che, confinate oltre le frontiere della cosiddetta civiltà, non sono sopravvissute all'imperialismo occidentale e cristiano; la riflessione scientifica si è quindi sforzata di recuperare le espressioni obliterate dalla storiografia ufficiale, per cercare di comprendere, in particolare, come queste produzioni traggano la loro finalità dalla più essenziale fra le necessità dell'uomo: la comunicazione. Mettendo da parte secolari accuse di *primitivismo*, si è cercato infatti di cogliere la natura simbolica di ogni produzione umana, per restituire a ogni gesto la capacità intrinseca di significare attraverso un linguaggio di segni, facendo dell'essenza umana un evento comunicazionale.
- 5 Oggi, nel tentativo di comprendere meglio il valore ineguale dell'alterità esperienziale ed espressiva, si tenta di gettare uno sguardo sulle macerie di questo universo “altro”, su cui l'Occidente conquistatore ha costruito nei secoli un mondo a sua immagine e somiglianza. In questo senso, *Apparences trompeuses* di Giulia Bogliolo Bruna costituisce

una presa di coscienza della natura significativa delle produzioni umane, inalienabili ripercussioni nel reale dell'elaborazione intellettuale dell'esperienza del mondo, a sua volta materiale e unico: «et cela est le premier pas dans un processus de juste restitution».